



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

**UNA NOTA SUL RISPARMIO
DELLE FAMIGLIE ITALIANE**

MARZO 2011

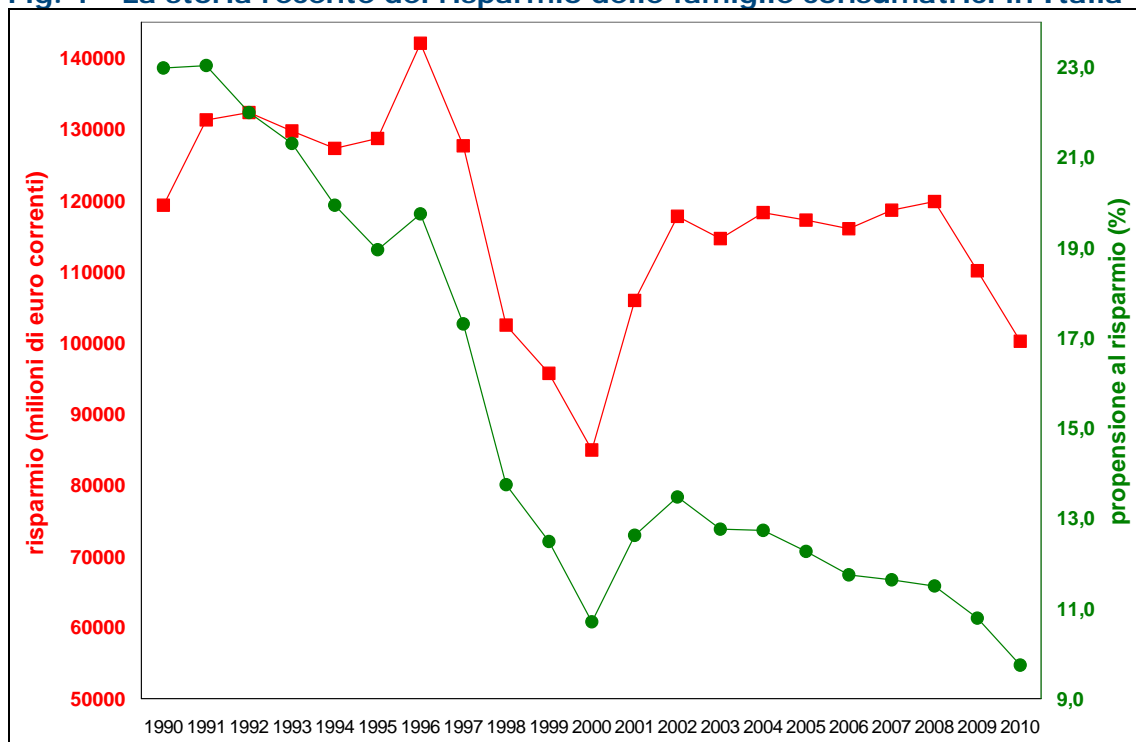
UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO

Di recente abbiamo segnalato che senza una spinta proveniente dal lato dei consumi, che pesano per il 60% del Pil e che per l'80% si rivolgono a produzione domestica, le imprese difficilmente domanderanno nuovo lavoro e certamente non incrementeranno il tasso d'investimento.

Il riflesso della bassa crescita sui consumi è diretto; è altrettanto significativo l'impatto negativo della stagnazione dei consumi sulla crescita. A questo circuito si collega la questione del risparmio. Il Pil fluisce nuovamente alle famiglie in forma di reddito, il quale viene consumato oppure risparmiato.

Le decisioni di consumo e di risparmio, che nella realtà sono prese simultaneamente, dipendono da tanti fattori, di natura economica, sociale, demografica, culturale. Certamente, il livello del reddito e la sua dinamica hanno un impatto sul livello del risparmio.

Fig. 1 - La storia recente del risparmio delle famiglie consumatrici in Italia



Nota: cfr. nota della fig. 2.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

La figura 1 indica (in rosso) il livello assoluto del risparmio delle famiglie consumatrici in Italia, dal 1990 al 2010 (alcuni dati riferiti al periodo 2008-2010 sono stime). La figura 2 riassume i dati di base utilizzati per le elaborazioni.

E' sorprendente notare come il livello monetario del risparmio sia oggi inferiore a quello di venti anni fa di circa 20 miliardi di euro. Considerando inoltre che il livello dei prezzi - come anche quello delle retribuzioni monetarie - è oggi più elevato del 50% rispetto all'inizio degli anni novanta, si comprende che la quantità di beni e servizi che si possono acquistare con il risparmio del 2010 è meno della metà di quanto si poteva acquistare con il risparmio del 1990.

Non è una questione di livello di prezzi.

Fig. 2 - Alcuni dati di base su reddito, consumi e risparmio delle famiglie consumatrici - miliardi di euro correnti

	1990	1995	2000	2007	2008	2009	2010
Reddito disponibile	518.667	678.682	794.782	1.020.280	1.042.861	1.015.554	1.028.756
Consumi	399.437	550.040	709.830	901.671	922.979	906.095	928.508
Risparmio	119.230	128.642	84.952	118.609	119.753	110.166	100.248
Investimenti in abitazioni	29.756	39.304	45.032	67.506	67.844	61.337	54.830
Propensione al consumo (%)	77,0	81,0	89,3	88,4	88,5	89,2	90,3
Propensione al risparmio (%)	23,0	19,0	10,7	11,6	11,5	10,8	9,7
Popolazione residente	56.751	56.844	56.942	59.375	59.832	60.193	60.463
Numero famiglie	19.781	20.670	21.621	24.282	24.641	24.905	25.134
Deflatore dei consumi 2010=1	0,53	0,70	0,80	0,95	0,99	0,99	1,00
Nota: i dati del reddito disponibile e del risparmio per il periodo 2008-2010 sono stime; reddito, consumi, risparmio e investimenti sono in milioni di euro correnti; popolazione e famiglie in migliaia; il risparmio (lordo) delle famiglie consumatrici è al netto delle rettifiche per variazioni dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione							
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat							

La contrazione del risparmio dipende da due importanti cause: la prima, ben nota, riguarda la stagnazione del reddito disponibile. Se si dispone di minori risorse si consumerà meno e si risparmierà meno. La seconda riguarda l'età media della popolazione o, meglio, la quantità di risparmio necessaria a soddisfare le esigenze di una popolazione che in aggregato ha un certo ammontare di futuro incerto da coprire.

Questo futuro possiamo definirlo *futuro aggregato*, pari alla somma di tutte le aspettative di vita condizionali di una popolazione in un certo momento temporale. Il futuro aggregato è una grandezza che si muove lungo un verso che è la risultante di due effetti opposti: quando la popolazione invecchia, a parità di aspettativa di vita, il futuro aggregato diminuisce e, all'opposto, a parità di struttura per età della popolazione, l'allungamento della vita attesa, a qualsiasi età raggiunta, aumenta il futuro aggregato. Si dovrebbe quindi riscontrare una correlazione tra l'andamento del risparmio aggregato e quello del futuro aggregato.

Nel 2000 l'aspettativa di vita media degli italiani era pari a 40,9 anni per una popolazione di circa 57 milioni di persone. Nel 2007, la vita media attesa era di 41,15 anni, con una crescita di sei decimi di punto rispetto al 2000 e una popolazione di oltre 59 milioni. Tra il 2000 e il 2007, momenti per i quali si dispone di dati attendibili, effettivamente il futuro aggregato cresce, così come il risparmio ma questa dimensione demografica non spiega la caduta del risparmio tra il 2009 e il 2010.

La ragione di questa contrazione, purtroppo, è tutta dentro la prolungata riduzione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Rispetto a dieci o venti anni fa, il Paese avrebbe bisogno di maggiore risparmio e invece le condizioni economiche non lo consentono.

La gravità della stagnazione dei redditi nel periodo pre-recessione e la profondità della caduta dei redditi durante la recessione del biennio 2008-2009 (figg. 3-4) si vedono meglio, dunque, attraverso la lettura delle statistiche sul risparmio rispetto a quanto emerge dalle valutazioni sulle dinamiche dei consumi.

E' opportuno ricordare che il risparmio individuale e aggregato dipende da molte altre cause che qui non vengono considerate. La dinamica del reddito resta comunque una determinante fondamentale.

La linea verde della figura 1 indica la propensione al risparmio, cioè quanti euro vengono risparmiati mediamente dalla popolazione italiana per 100 euro di reddito disponibile (rapporto tra risparmio e reddito disponibile). La propensione al risparmio è fortemente decrescente e sostanzialmente si dimezza dal 1990 a oggi, passando dal 23% a meno del 10%.

Da una parte, questo dato può essere considerato negativamente. Il minore tasso di risparmio necessariamente implica minori investimenti. La riduzione del processo di accumulazione di capitale riduce le prospettive di crescita per il futuro.

Dall'altra parte, è opportuno sottolineare anche le valenze positive di questo fenomeno. Intanto, le famiglie, come abbiamo più volte sottolineato, hanno palesato grande vitalità e forza di reazione nei confronti della prolungata stagnazione economica. Hanno aumentato la propensione al consumo per non comprimere, per quanto possibile, i consumi, che sono l'indicatore più prossimo a un ideale parametro di benessere materiale. La riduzione dei consumi reali pro capite è stata comunque rilevante, ma molto inferiore a quella subita dal reddito disponibile e, soprattutto, a quella patita dal risparmio.

Il secondo aspetto confortante è che esiste ancora un risparmio aggregato positivo, cioè, a parità di altre condizioni, oggi però piuttosto sfavorevoli, lo stock di ricchezza aggregata continua a crescere. Certo, con le riduzioni osservate di recente nei livelli assoluti di risparmio, vi sono dubbi sulla tenuta nel lungo termine di questo sentiero di accumulazione. Nel biennio 2009-2010, infatti, il risparmio si è ridotto a un ritmo di dieci miliardi di euro all'anno.

Come si fa di consueto per i consumi, è opportuno, anche nel caso del risparmio, valutare il suo ammontare a prezzi costanti, depurando le grandezze dall'effetto della variazione dei prezzi dei beni e servizi oppure, che è sostanzialmente lo stesso, della crescita del valore monetario delle retribuzioni e dei redditi in generale. Inoltre, vale la pena di rapportare questo risparmio a prezzi costanti, con base 2010, alla popolazione che ha contribuito a generarlo.

Fig. 3 - Reddito, consumi e risparmio pro capite (migliaia di euro ai prezzi del 2010)

	1990	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Reddito disponibile	17,2	17,1	17,5	17,9	18,0	18,0	17,7	17,1	17,0
Consumi	13,3	13,8	15,6	15,7	15,9	15,9	15,7	15,3	15,4
Risparmio	4,0	3,2	1,9	2,2	2,1	2,1	2,0	1,9	1,7

Nota: cfr. nota della fig. 2.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

Come ci si può attendere, data la crescita della popolazione e la riduzione della propensione al risparmio, se i consumi pro capite in termini reali nel 2010 sono tornati ai livelli del 1999, il risparmio reale pro capite risulta inferiore ai livelli dei primi anni novanta, mostrando una riduzione percentuale di quasi il 60% (fig. 3).

Infatti, ai prezzi attuali, il risparmio annuale pro capite di un italiano all'inizio degli anni novanta era di circa 4.000 euro mentre oggi si è ridotto a 1.700 euro.

A risultati analoghi si perviene rapportando le grandezze a prezzi costanti al numero di nuclei familiari (fig. 4) piuttosto che alla popolazione.

Fig. 4 - Reddito, consumi e risparmio per famiglia (migliaia di euro ai prezzi del 2010)

	1990	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Reddito disponibile	49,5	46,9	46,1	44,6	44,3	44,0	43,0	41,4	40,9
Consumi	38,1	38,0	41,1	39,1	39,1	38,9	38,0	36,9	36,9
Risparmio	11,4	8,9	4,9	5,5	5,2	5,1	4,9	4,5	4,0

Nota: cfr. nota della fig. 2.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

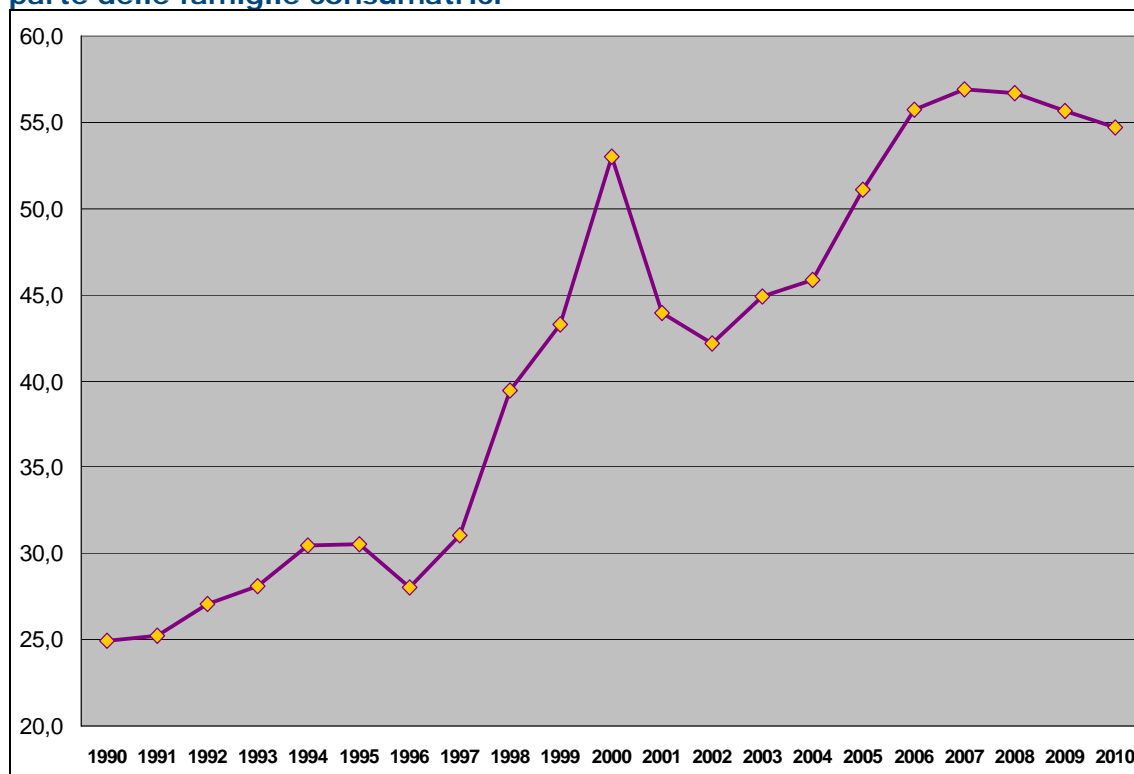
La valutazione del reddito disponibile, dei consumi e del risparmio per nucleo familiare è in teoria la più corretta perché le decisioni vengono prese in generale sulla base delle esigenze emergenti dalla vita del nucleo, comparando e organizzando le priorità dei singoli componenti.

Le valutazioni per famiglia sono, tuttavia, complicate dal fatto che il numero medio dei componenti familiari muta nel tempo. In Italia, la numerosità media dei componenti per famiglia è scesa in venti anni di oltre il 16%, passando da 2,86 componenti per nucleo nel 1990 a 2,41 componenti nel 2010, facendo così aumentare il numero di famiglie più rapidamente della popolazione. Questo effetto deprime ulteriormente le dinamiche delle grandezze economiche a prezzi costanti per nucleo familiare (fig. 4).

E' interessante notare che buona parte del risparmio annuale finisce investito in abitazioni. La figura 5 indica la frazione di investimento immobiliare effettuata dalle famiglie rispetto al risparmio annuale negli anni dal 1990 al 2010 (pari al rapporto, in percentuale, tra la voce investimenti in abitazioni, da parte delle famiglie consumatrici, e risparmio complessivo delle stesse famiglie consumatrici; fig. 2).

Le periodiche contrazioni dei prezzi delle attività - non necessariamente lo scoppio di bolle speculative - disegna le oscillazioni marcate presenti nel grafico. E' evidente la contrazione che anche in Italia si sta manifestando negli investimenti immobiliari, dopo il boom della prima parte degli anni 2000.

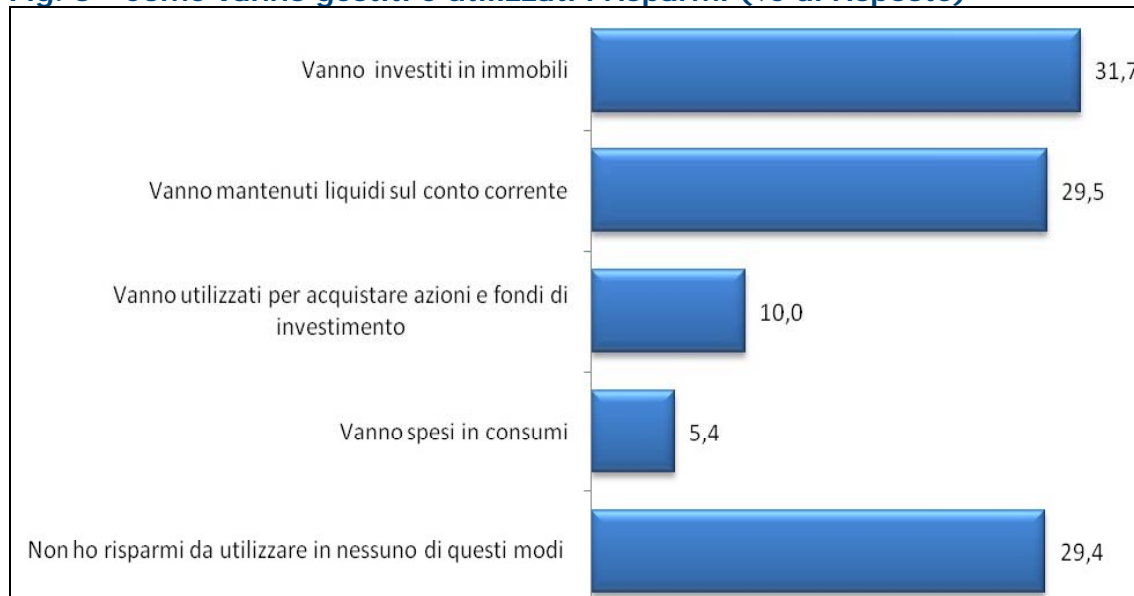
Fig. 5 - Frazione (%) del risparmio investita annualmente in abitazioni da parte delle famiglie consumatrici



Nota: cfr. nota della fig. 2.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

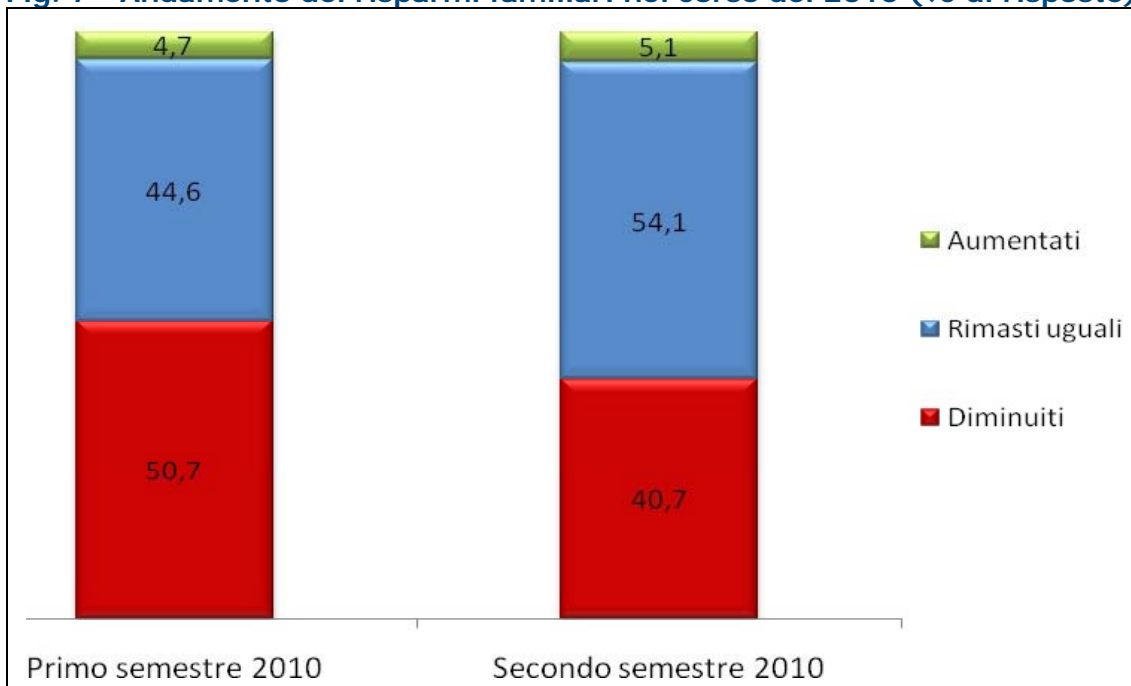
Fig. 6 - Come vanno gestiti e utilizzati i risparmi (% di risposte)



Fonte: Censis-Confcommercio, marzo 2011

L'ultima rilevazione dell'indagine Censis-Confcommercio - Outlook dei consumi
Clima di fiducia e aspettative delle famiglie italiane, marzo 2011 - evidenzia che sul
finire dell'anno scorso e in questa prima parte del 2011 gli orientamenti di risparmio
delle famiglie italiane presentano una dicotomizzazione piuttosto marcata: o
investimenti immobiliari o liquidità (fig. 6), senza significative alternative.

Fig. 7 - Andamento dei risparmi familiari nel corso del 2010 (% di risposte)



Fonte: Censis-Confcommercio, marzo 2011

In un certo senso, ciò è il riflesso di una condizione di incertezza che sta rientrando
soltanto molto lentamente, come testimoniano le risposte più frequenti: il 31,7%
indirizzerebbe i risparmi in immobili e il 29,5% preferirebbe la liquidità sul conto
corrente). Quest'allocazione del risparmio, governata da scopi cautelativi, cioè
difensivi, più che da una strategia attiva di trasferimento temporale di potere
d'acquisto, non è esente da rischi. La potenziale recrudescenza inflazionistica per il
2011, trainata dai rialzi dei corsi delle materie prime energetiche e non energetiche,
potrebbe ridurre il valore reale del risparmio accumulato, cioè della ricchezza
detenuta in forma liquida. Essa, normalmente, frutta modesti rendimenti, che
difficilmente coprono la perdita di potere d'acquisto dovuta all'aumento
generalizzato dei prezzi (previsto al 2,7% per l'anno in corso).

Seppure in uno scenario contraddistinto da difficoltà economiche prevalenti sulle aspettative positive, anche dai dati dell'indagine emerge comunque il superamento della fase recessiva. Nella seconda parte del 2010 (fig. 7) si riduce di dieci punti (al 40,7%, dal 50,7% della prima parte dell'anno) la percentuale di rispondenti che dichiara di avere diminuito il proprio risparmio-ricchezza.